

LA RIFORMA PREVIDENZIALE

Sistema in equilibrio, eliminiamo i privilegi

Proietti (Uil): l'età pensionabile non è l'unica questione, ora rivedere i coefficienti

DI DOMENICO PROIETTI*

In merito alla discussione in corso intorno agli interventi necessari al nostro sistema previdenziale credo sia opportuno effettuare una vera e propria operazione verità. L'equilibrio finanziario raggiunto è stato infatti già sottolineato da tutte le istituzioni, nazionali ed internazionali. Ma basterebbe analizzare la spesa previdenziale, depurata dalle voci assistenziali, per rilevare come l'incidenza della spesa pensionistica pura sul Pil sia oggi inferiore al 10 per cento e quindi perfettamente in linea con la media europea. Una separazione netta tra spesa previdenziale e spesa assistenziale sarebbe un passo decisivo per fare chiarezza, evitando di coprire con i contributi dei lavoratori spese di natura diversa che nulla hanno a che vedere con il rapporto previdenziale. L'ultimo rapporto del Nucleo di Valutazione certificava per i lavoratori dipendenti entrate contributive per 111 miliardi e pensioni per 106 miliardi di euro. Un dato che più di ogni altro dimostra l'equilibrio reale del sistema e l'esigenza semmai di una sua maggiore razionalizzazione - anche con l'individuazione di un'aliquota contributiva unica, valida per tutti - eliminando i pri-



vilegi ancora esistenti. Invece si continua a parlare di innalzamento dell'età, senza considerare che già oggi l'età pensionabile effettiva supererà a regime i 67 anni e che con l'aggancio automatico all'aspettativa di vita il nostro sistema è già all'avanguardia. A riguardo l'ipotesi di ripristinare una flessibilità nell'età di pensionamento - tra 63 e 67 anni - è una base largamente condivisa dalla quale partire per l'affermazione della flessibilità e della libertà di

scelta. In questo modo tutti i lavoratori che volessero usufruire di un sistema più flessibile potrebbero così optare per il contributivo, accettandone le regole ma evitando rigidità. Perché questo sistema possa funzionare occorre rafforzare i pilastri fondamentali, a partire dai coefficienti di trasformazione. Sui coefficienti è evidente come il meccanismo vigente - con coefficienti differenziati per età ma non per coorte - disincentiva la permanenza al lavoro.

Servono coefficienti basati su classi d'età. Va al tempo stesso favorita la continuità contributiva, rafforzando lo strumento della totalizzazione e facendosi carico dei lavoratori più esposti alla discontinuità dei versamenti. In questi casi andrebbero previsti coefficienti più favorevoli o un'integrazione al minimo per i montanti contributivi dai quali scaturiscono trattamenti inadeguati. Un'operazione equa deve poi assicurare l'adeguatezza dei trattamenti sia ripristinandone in pieno l'indicizzazione che attraverso una rivalutazione della contribuzione versata. Occorre infine intervenire sugli Enti Previdenziali, soggetti gestori del sistema. Vanno riorganizzati intorno a due poli di riferimento - previdenziale e sicurezza - per migliorare l'efficacia e l'efficienza delle prestazioni. In questo senso è necessario riformarne la governance per realizzare un vero sistema duale, con un organo di gestione e un Civ rafforzato da effettivi poteri di controllo e di indirizzo. Questi sono a nostro avviso gli interventi utilmente riformatori necessari al nostro sistema previdenziale e ci auguriamo che su queste basi possa aprirsi il futuro confronto con il nuovo Governo.

*Segretario Confederale Uil